

Una pittura ignorata di Segna di Bonaventura

La conoscenza artistica del pittore senese Segna di Tura, o Bonaventura, di Boninsegna, vissuto e fiorito tra la 2^a metà del XIII sec. e i primi decenni del XIV, comincia assai tardi.

Sigismondo Tizio (n. 1448 - m. 1528) lo ricorda nella sua *Historia senese*, scritta in latino agli inizi del 1500, e oggi conservata nella Biblioteca Comunale di Siena, affermando che Segna fu maestro di Duccio: «*Duccii magister Segnia vocatus, et senensis Municipii mei tabulam cum imagine gloriose Virginis tam egregia atque tam celebri depinxit*». Dal Tizio riprese la notizia, e confermò l'errore, l'erudito Uberto Benvoglianti (n. 1668 - m. 1733) nel suo ms. sulla *Scuola pittorica senese*¹⁾, aggiungendo per primo alcune più diffuse notizie biografiche: «Di vantaggio dirò che Segna, maestro di Duccio, viveva e dipingeva nel 1305. In un libro di Biccherna f.º 30²⁾ si trova che se pagano in questo tempo lire dieci per una tavola da lui dipinta per tenersi in Biccherna». E aggiunge ancora: «Questo Segna mi penso che sia quello stesso che alla denuncia di dogana dell'anno 1316 f.º 180³⁾ si trova esser figliuolo di Tura, nome accorciato da Bonaventura».

Dal Benvoglianti ricopiò le informazioni il P. Guglielmo Della Valle, che le pubblicò in gran parte nella lettera del 19 febbraio 1782, su Duccio di Boninsegna⁴⁾. E in una nota, sebbene in modo dubitativo, insistè nell'errore: «Probabilmente il padre di Duccio fu Segna pittore sanese».

Al P. Della Valle tenne dietro con nuovo contributo di ricerche un altro beneme-

rito erudito, l'ab. Luigi De Angelis (n. 1758 - m. 1832), al quale dobbiamo, come tutti sanno, il completamento dell'iniziale raccolta di antiche pitture senesi (1783) dell'ab. Giuseppe Ciaccheri e la costituzione di una vera e propria Galleria d'Arte senese, inaugurata il 26 settembre 1816.

In un prezioso ms. dell'ab. De Angelis, del 1º aprile 1812, che precede di quattro anni la stampa del *Ragguaglio del nuovo Istituto delle B. A. in Siena, con la descrizione dei quadri dell'antica Scuola sanese*, prezioso ms. il quale è, di tale *Ragguaglio*, come la selva, la preparazione e il preordinamento, troviamo appunto le prime fondamentali notizie artistiche su Segna di Bonaventura:

«Qui merita di starsi⁵⁾ quel Segna di Tura o Bonaventura Gualtieri⁶⁾ del popolo di S. Egidio⁷⁾, pittore da Siena che, mentre aveva in questa città uno studio di pittura, nel quale avea dipinto la *Maestà* con molti *Santi* per la terra di Casole. Ivi si legge: ISTA TABVLA FACTA EST IN APOTHEGA SEGNAE PICTORIS SENENSIS; nome che se fu ne' tempi passati quasi ignoto fra noi, oggi è tornato a rivivere per la bella tavola che di esso ritrovò il Signor Cardinale Zondadari Arcivescovo di Siena, nella Badia di Berardenga. Nella spada di un sa' Paolo vi ha scritto il pittore Segna⁸⁾. Il degno Porporato sospira l'istante di veder stabilita questa nostra Collezione per farne un grazioso dono alla patria⁹⁾».

Nel 1816 il dono infatti era avvenuto e, nel *Ragguaglio* a stampa, l'ab. De Angelis ne fa menzione: «quattro tav. di quel nostro Segna che fu¹⁰⁾ maestro del

1) SIENA; BIBL. COM. Misc. C. IV. 12, c. 374.

2) Oggi n.º 119, c. 70.

3) Leggi 13 agosto 1317 st. com.

4) *Lett.*, vol. II. 1785, p. 68.

5) Pensa alla distribuzione dei dipinti.

6) Sic.

7) Sic.

8) SEGNA ME FECIT.

9) SIENA; BIBL. COM. ms. A. VIII, 5, inser. 8.

10) Persiste nell'errore altrui.



Fig. 1. SEGNA DI BONAVENTURA: Madonna col Bambino. Casole d'Elsa (Siena). Propositura.



Fig. 2. SEGNA DI BONAVENTURA: Particolare della tavola riprodotta a Fig. 1.

famoso Duccio, e del quale sono rarissime le opere. Questo quadro trovato nella chiesa Abbaziale del Monastero di S. Salvatore della Berardenga fu salvato dalla sua totale rovina dell'Eminentiss. nostro Sig. Cardinale Zondadari Arcivescovo, che lo ha graziosamente donato a questa Sala acciò si potesse sempre più completare la nostra Collezione ». Oggi le quattro tavole di Segna - polittico mancante della parte centrale - rappresentanti la *Madonna, S. Paolo, S. Giovanni e S. Benedetto*, si conservano nella R. Pinacoteca di Siena sotto il n.º 40 ¹¹⁾.

Alle informazioni dell'ab. De Angelis fece seguito la biografia di Segna di Bonaventura scritta da Ettore Romagnoli (n. 1772 - m. 1838), tuttavia inedita, e ms., esistente nella Biblioteca Comunale di Siena tra le *Biografie de' bellartisti senesi* ¹²⁾.

Il Romagnoli documentò la vita di Segna, talora non senza inesattezze e omissioni, dal 1298 al 1327: date estreme oramai comunemente accettate. Quanto alle opere d'arte del pittore senese, ripete notizie, con lievi varianti, per noi non senza importanza: « Alle Belle Arti sono quattro tav. con quattro mezze figure, avanzo di un gran quadro che prima era nella chiesa di Badia a Munistero (!) prese da S. E. il Cardinale Zondadari nel 1813 e donate poscia alle Belle Arti. Una di queste mezze figure ha scritto il nome di SEGNA nella spada che imbrandisce e sembra rappresenti *S. Paolo*.

« Segna dipinse per la Propositura di Casole una *Maria Vergine* con vari *Santi* intorno, e sotto vi scrisse: HEC IN APOTHEGA SEGNAE PICTORIS SENENSIS.

« Questa tavola non esiste più in quella Chiesa.

« Colori pure un'altra tavola per Arezzo la quale è rammentata dal Tizio per lavoro egregio ».

In Arezzo è noto che Segna di Bonaventura si trattenne alcun tempo. Vi andò quando già aveva perduto il padre e, a prima vista, sembrerebbe che avesse ivi protratta d'assai la sua permanenza; stando almeno ad un atto di quell'archivio della Badia di S. Fiora e S. Lucilla del 21 luglio 1319. Ivi Segna di Bonaventura comparisce come testimone ed è detto che « fu da Siena », ma che in quel tempo dimorava oramai in Arezzo. È anzi a questo tempo che si fa risalire il *Crocifisso* della Badia, riconosciuto e attribuito per la prima volta a Segna dai Crowe e Cavalcaselle. Permanenza aretina da calcolarsi però iniziata non a molti anni di distanza dal 1319, se, ai primi del 1316, fu a Massa Marittima a dipingere la *Madonna delle Grazie*, copia della *Maestà* di Duccio, e, sempre per quella Cattedrale, a dipingere il *Crocifisso* riconosciuto dal De Nicola affine all'altro, pubblicato nel 1912 da Lionello Venturi: « Per trovare in Russia una discreta collezione di quadri italiani del Trecento occorre andare all'erigendo Museo Alessandro III di Mosca ¹³⁾, ove l'opera più importante è un *Crocifisso* di grandezza naturale e ben conservato, firmato HOC O[PU]S PINXIT SEGNA SENENSIS. Se, ad ogni modo, dovesse escludersi dal novero delle opere di Segna la *Madonna* di Massa Marittima - il Weigelt scrisse che « non è affatto sicuro ch'essa possa essere attribuita a Segna » -, e si dovesse di conseguenza eliminare la data 1316 dalla cronologia delle opere segnane, rimane tuttavia accertato, dai documenti che, relativamente a Segna di Bonaventura, abbiamo raccolto, come Segna di Tura durante il 1317 e il 1318 si trovasse in Siena. È del 13 agosto 1317 un documento relativo ad un residuo di prezzo per una tavola da esso dipinta; del 15 settembre susseguente un documento che attesta di una tassa da esso corrisposta; del

¹¹⁾ Cfr. C. BRANDI, *La Regia Pinacoteca di Siena*. Roma, La Libr. dello Stato, 1933, pp. 277-278.

¹²⁾ Tom. I, 1. II. L.

¹³⁾ Scriveva nel 1912.

dicembre 1317 il ricordo del pagamento a Segna di una parte di somma per la tavola che dipingeva in quel tempo per l'Abbazia agostiniana di Lecceto presso Siena; del 1318 la dichiarazione d'estimo per la proprietà di una casa che Segna aveva nel popolo di S. Pietro d'Ovile. Tutto questo per chiarire come appaia impropria la dizione del documento aretino 21 luglio 1319, segnalato primieramente dagli *Spogli Gamurrini*, documento ove compare testimone *Segna pictore, olim Bonaventure, qui fuit de Senis et nunc moratur Aretii*.

Ma vi è di più. L'8 novembre susseguente, cioè di quel medesimo anno 1319, *Segna Bonaventure depignitore* era già ritornato in Siena. A lui veniva infatti corrisposto in tal giorno un compenso di 8 lire per certi restauri che aveva eseguiti alla figura della beata Vergine Maria, esistente nel Palazzo Comunale di Siena, dinanzi al Concistoro de' Signori Nove. Tutto sommato la permanenza ad Arezzo verrebbe ad essere circoscritta, e largheggiando, a circa un anno o poco più. Per uno che stette fuori della propria città solo pochi mesi fu linguisticamente preciso usare la dizione *qui fuit de Senis?* e questi pochi mesi del 1319 saranno stati sufficienti per dipingere il grande *Crocifisso* di Badia? Il Weigelt lo esclude dalle « opere più importanti e migliori che possono venire attribuite a Segna », pur avendo scritto qualche pagina innanzi, nella sua *Pittura senese del Trecento*, che il *Crocifisso* aretino « può essere attribuito a Segna ». Bernhard Berenson ne accetta l'attribuzione con una datazione ambigua: « 13?19 ».

Ma il commento al passo di Ettore Romagnoli — « colori un'altra tavola per Arezzo » —, ci ha portato oltre il limite che avremmo volute. Poichè non è nostro proposito discutere in questo scritto i legami agnatizi e artistici di Segna di Tura di Boninsegna con quelli di Duccio di Boninsegna di Boninsegna lucchese; discutere

della primitiva permanenza senese dei Boninsegna presso la chiesa di S. Antonio in Fontebranda con casa attigua alle case e terre della doviziosa Consorteria de' Malavolti — Dio ci scampi dal veder presto scomparire quel caratteristico e storico insieme di costruzioni rustiche che stanno tra l'antico « tresepe » e gli arrampicamenti del greppo di S. Domenico! —; discutere sulle questioni cronologiche relative alla vita e alle opere di Segna; discutere infine le assegnazioni e le attribuzioni a Segna di Bonaventura di questa o quella tavola.

Dalle quattro opere firmate: la *Maestà* di Castiglion fiorentino, le quattro tavole della Pinacoteca di Siena, il trittico con la *Vergine* e i *SS. Benedetto e Silvestro* del Museo Metropolitan di New York, il *Crocifisso* del Museo storico russo di Mosca, l'elenco si è andato via via infittendo a dismisura.

Scrisse molto assennatamente il Weigelt: « il nome Segna è divenuto un concetto comprensivo, poichè si ascrive a questo maestro od alla sua scuola tutto ciò che mostra lineamenti della maniera di Segna ».

Precipuo nostro scopo era quello di riferirsi e di giungere alla illustrazione di due particolari passi, sopra riportati. Quello del ms. De Angelis dove è detto che Segna « aveva dipinto la *Maestà* con molti *Santi* per la terra di Casole », scrivendovi: ISTA TABVLA FACTA EST IN APOTHEGA SEGNAE PICTORIS SENENSIS, e l'altro passo del ms. Romagnoli ove è detto: « Segna dipinse per la Propositura ¹⁴⁾ di Casole una *Maria Vergine* con vari *Santi* intorno, e sotto vi scrisse: HEC IN APOTHEGA SEGNAE PICTORIS SENENSIS ».

E il Romagnoli aggiunse: « questa tavola non esiste più in quella Chiesa ». Ciò sta a significare che il Romagnoli, morto nel 1838, non conobbe nè vide la *Maestà*

¹⁴⁾ Di S. Maria Assunta.

di Segna. L'espressione: « Ivi si legge: ISTA TABVLA » ecc., fa invece ritenere che della tavola abbia avuto cognizione diretta il De Angelis, il quale ne ricopiò più esattamente l'iscrizione.

Lo smembramento dell'insieme e il disperdimento dei pannelli dell'ancona, dipinta da Segna per la Propositura di Casole, sarebbero dunque avvenuti tra gli ultimi del XVIII sec. e i primi del XIX. Ciò sempre in via d'ipotesi.

Certo è questo, che la tradizione di una tavola di Segna di Bonaventura, in Casole, rimase diffusa, forse per averlo via via ripetuto il clero locale. Tanto diffusa che, nel maggio 1865, Francesco Brogi, allora ispettore dell'Accademia provinciale di Belle Arti, compilando un *Inventario generale degli oggetti d'Arte della provincia di Siena*, in preparazione del decreto di soppressione 7 luglio 1866, a proposito di una tavola (alta 0,50, larga 0,44) esistente sull'altar maggiore della chiesa di S. Pietro, detta dei frati, in Casole, annotava: « La Madonna sostiene alla sua sinistra Gesù Bambino, che prende un lembo del panno bianco, che scende dalla testa della Vergine. Meno che mezza figura, di proporzione un poco sotto il vero, dipinta a tempera su tavola. — Maniera di m. Segna di Bonaventura ». E aggiungeva: « La sola testa della Vergine è conservata, ogni rimanente è malamente ritoccato ».

Questo nel maggio 1865; nel dicembre 1893, in una « scheda » dell'ispettore Guido Carocci, si trovano ripetute le solite notizie generali, e in particolare si aggiungeva: « [La tavola] è tutta ritoccata o meglio ridipinta in modo affatto grossolano e la testa solo della Vergine conserva la purezza della forma originaria. Le ritocature che hanno nascosto l'antico dipinto debbono essere di esecuzione abbastanza recente. — Nell'Inventario artistico del 1865 è attribuita alla maniera di Segna di Bo-

naventura. Ciò che resta intatto di quest'antica tavoletta è così poca cosa che ogni giudizio sull'attribuzione parrebbe arrischiato: si può solo rilevare da quegli avanzi il tipo della pittura senese dei primi anni del sec. XV »¹⁵⁾.

Dalla chiesa di S. Pietro, la tavoletta passò nella Cappella di quell'Ospedale, e di là, in deposito, nove anni or sono, presso la Soprintendenza di Siena per essere restaurata e studiata (TAVV. V-VI).

Il restauro è avvenuto poco tempo fa. La tavola centinata — la centinatura è recente — misura cm. 62 1/2 in altezza, per cm. 45 in larghezza. Lo spessore della tavola di pioppo è di cm. 3 1/2. Il fondo dorato appariva tutto ricoperto da un denso strato bituminoso di color bruno, il velo della Vergine rappezzato con toppe di color celeste a olio, ridipinto l'indumento del Bambino e il suo volto e i capelli e il corpo, e ridipinta la cuffia o meglio la benda bianca della Madonna. Tutto ridipinto, e tanto, da giustificare l'espressione del Carocci dinanzi al grossolano raffazzonamento: « ciò che resta intatto di quest'antica tavoletta è così poca cosa che ogni attribuzione parrebbe arrischiata ».

Lo strato bituminoso tanto era penetrato da oltrepassare in diverse parti l'imprimatura, rinvenendo e sollevando la sottostante tela di canapa adesa alla tavola.

La lenta e meticolosa ripulitura¹⁶⁾ ha fatto ritornar fuori, vivo e lucente, per quanto maculato, l'oro primitivo, e sono ricomparse le impressioni dei piccoli ferri e i fini tratteggi e le fogliette a lobi acuti e i girali lievemente graffiati delle aureole e il velo azzurro cupo con striature di bolo giallo, le quali per l'accendersi di alcuni brillii ci rendono persuasi che in origine fossero state dorate.

Anche la fettuccia che orla il velo, adorna di losanghette policrome, orientalizzanti, usate anche da Duccio e più, con

¹⁵⁾ Sic.

¹⁶⁾ Eseguita dalla Sig.na Lala Banchi.

lievi varianti, dal Maestro della tav. 583 della R. Pinacoteca, rivela la finezza perspicua del pittore.

Riconquistato è il Bambino col suo indumento di color paonazzetto, che ricorda quello, un po' più vinoso, sempre del Maestro della tav. 583. Anzi una particolare caratteristica si ripete nei due Bambini: il rilievo dei corolli carnosì, al polso e a metà dell'avambraccio. Gli occhi del Divino Infante, della tav. di Casole, sono aperti e fermi, la piccola bocca ermetica, il padiglione dell'orecchio squisitamente condotto; la fronte alta, con capelli arricciati e serpeggianti, dà all'insieme dell'aspetto un senso di serietà e di dominazione.

Il volto della Vergine era ed è rimasto intatto. La preparazione verde traluce attraverso un'epidermide avoriata e lucente. Un roseo soffuso accende le guance, delinea il profilo del naso allungato, il fondo dell'arco delle palpebre, la rotondità del mento.

La pennellata è distesa. Si incava sotto le orbite, converge in basso determinando l'ovale del volto, arrotonda la tornitura del collo. Ombrature leggere danno risalto al modellato.

Dati tali elementi non era difficile stabilire un diretto e persuadente confronto con la *Vergine* del polittico firmato da Segna, ora nella R. Pinacoteca (n.º 40), per quanto lo scomparto della Pinacoteca abbia molto perduto della sua originale lucentezza coloristica (Tav. VII, figg. 3-4).

La tavola di Casole d'Elsa, che oggi per la prima volta si illustra e si pubblica, data la sua originale provenienza, attestata dal De Angelis e dal Romagnoli, non vi può esser dubbio che sia la parte mediana dell'ancona dipinta per quella Propositura, ancona avente al centro la *Madonna e Figlio* e ai lati due o quattro *Santi*.

Tale scomparto mediano fu ridotto di dimensioni: segato nella parte superiore poco sopra la linea centinata del fondo dorato, segato da ambo i lati, segato nella

parte inferiore. Tutto questo per adattare il pannello entro un tabernacolo, ove lo vide e catalogò il Carocci nel 1893.

In origine il nostro scomparto centrale doveva misurare circa 80 cm. di altezza per cm. 62 di larghezza, e lo spessore della tavola fa pensare che lo scomparto fosse tutto di un pezzo. La *Madonna*, la quale doveva essere stata dipinta, secondo il consueto tipo, poco più che a mezza figura, con la segatura della parte inferiore, da sotto il petto in giù, venne a perdere le mani sorreggenti il *Bambino*, come pure al *Bambino* vennero a mancare le estremità.

Comunque, il dipinto, anche così mutilato e in parte abraso, è di singolare importanza, a parte gli essenziali elementi di stile, per la sua documentazione indiretta, la quale ci dà la certezza storica per l'assegnazione di tale opera a Segna di Bonaventura, e la pone come quinta tra le sue pitture firmate; è di singolare importanza perchè con essa abbiamo un nuovo caposaldo per una razionale revisione delle tavole ascritte a Segna con troppa superficiale facilità. E il Weigelt asserì giustamente: « più lontano di tutti su questa strada è andato il Van Marle ».

Una cronologia attendibile delle opere di Segna non esiste. Pure, dati anche i confronti con la tavola della Pinacoteca (n.º 40), non è fuori di probabilità che la pittura residua dell'ancona della Propositura di Casole d'Elsa debba appartenere « al periodo mediano dell'attività del maestro » stabilito appunto dal Weigelt per l'anzidetta tavola n.º 40. E ciò, tenuto presente che il pieno della fioritura artistica di Segna deve porsi tra il 1316 circa e il 1326, anno nel quale *Segna di Tura Buoninsegna dipegnitore* comparisce tra' Sottoposti di Mercanzia della città di Siena.

I « varî *Santi* » citati dal Romagnoli e fiancheggianti il nostro scomparto mediano dell'ancona, sono ancora da ricercarsi e da riconoscersi, posto che esistano tuttavia.

PÈLEO BACCI.



Fig. 3. SEGNA DI BONAVENTURA: Madonna (particolare della tavola firmata n.º 40).
Siena, R. Pinacoteca.



Fig. 4. SEGNA DI BONAVENTURA: particolare della tavola riprodotta a Fig. 1.